

A. MARCHADOUR, *I personaggi del vangelo di Giovanni. Specchio per una cristologia narrativa* (Collana Biblica), EDB, Bologna 2007, pp. 215.

Il testo si propone come contributo per una cristologia narrativa nel Vangelo di Giovanni. Piuttosto che fissare lo sguardo esclusivamente su Cristo che si rivela e approfondire il senso e il valore dei titoli che gli vengono attribuiti in tutto il vangelo, l'autore sceglie di leggere nella luce riflessa sui personaggi che lo incontrano, lo ascoltano, lo accolgono, lo seguono, lo rifiutano, lo tradiscono, i segni della rivelazione del Cristo. L'autore sceglie il simbolo dello specchio (dai richiami paolini) per spiegare questo suo metodo di cristologia narrativa. La prima domanda, o forse attesa, che sorge nel lettore appartiene a quel difficile genitivo «del vangelo». Abituati al Vangelo di Marco, di Luca, qui di Giovanni, e dunque al Gesù di Marco, di Luca, di Giovanni entrando in queste pagine ci si attende di ampliare la conoscenza delle relazioni che rimandano al mistero di Gesù: si incontrerà in queste pagine forse la proposta di Gesù secondo Giovanni che racconta anche di Gesù secondo Maria, secondo il Battista, secondo Nicodemo, secondo Pietro, secondo il discepolo prediletto, secondo il discepolo traditore. Il doppio genitivo, ermeneutica di una cristologia narrativa secondo l'evangelo di Giovanni, custodisce la forza della lettura della Scrittura come testo ancora capace di porre nella coscienza credente la vera domanda di fronte al mistero di Cristo: sei tu il Figlio di Dio? Domanda autentica che pone in relazione con la Verità. Il mistero e il dono della Verità. Il sapere solo razionale si costruisce sul principio di non contraddizione e non riconosce la differenza fra l'oggetto in sé e l'oggetto conosciuto, perché tende alla definizione. Il sapere ragionevole e credente della fede si costruisce sulla novità della Pasqua e coglie l'identità del Crocifisso Risorto libera di lasciarsi riconoscere secondo la capacità e l'ermeneutica di ogni discepolo, la libertà dell'oggetto conosciuto libera la credibilità dell'oggetto secondo il soggetto conoscente, perché tende alla testimonianza. La cristologia narrativa è forse la più adatta ad abitare la differenza di tipo testimoniale tra cristologia e antropologia, può raccontare senza sminuire e senza definire, cioè senza separare quanto di Gesù c'è in Pietro, e quanto di Pietro c'è in questa buona notizia su Gesù; può anche, seguendo questa via, narrare quanto di

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LVIII

Numero: 2

Mese: Aprile-Giugno 2010

Pag.: 260-262

Dio c'è nella coscienza di Gesù stesso e quanto di uomo c'è sempre nella sua coscienza; non spiega ma racconta, lascia cioè che il mistero si mostri come dono e come relazione, credibile nella parola testimoniale.

L'autore non cerca di presentare una spiegazione esaustiva di tutto il Vangelo di Giovanni, non è un nuovo commentario, ma sceglie fra alcuni personaggi coinvolti nella vita di Gesù e in essi focalizza la sua attenzione narrativa. L'obiettivo dell'autore è uguale a quello di Giovanni: «portare i lettori, attraverso una lettura fervente, a credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e in questo modo ricevere la vita. Si riconosce in ciò una dimensione performativa che il lettore non può trascurare sotto il patto di lettura: l'autore non mira soltanto a insegnare ai lettori quale fu il percorso di Gesù, ma vuole soprattutto trasformarli in credenti, e in questo modo comunicare loro la vita. Perciò costruisce il suo racconto con un intreccio centrato sul personaggio Gesù» (p. 9). Il criterio utilizzato per la scelta dei personaggi è legato al numero delle presenze nel racconto biblico. Un personaggio più volte presente nel racconto biblico è adatto a uno studio narrativo in quanto si possono verificare meglio le trasformazioni del suo ruolo, della sua relazione con Cristo, e soprattutto la sua evoluzione che avviene nell'intreccio evangelico. Lo studioso opta per una trilogia di personaggi: quelli collettivi, i più difficili da analizzare, ad esempio giudei e discepoli; gli attori senza nome, con identità e caratteristiche molto diverse fra di loro, ma riconoscibili per la loro condizione, ad esempio cieco, dottore della Legge; quelli indicati con il loro nome, ad esempio Giovanni o Nicodemo. L'autore indica inoltre le chiavi ermeneutiche con cui riconoscere i personaggi e il loro luogo nell'intreccio evangelico, cioè la loro tipologia antropologica legata alla cristologia. I personaggi intermediari, cioè i discepoli e i servi, il cui valore è posto nella mediazione credibile della Verità che Gesù è e che per la sua testimonianza raggiunge ora il lettore, ora un parente di un discepolo (Bartolomeo), ora un altro discepolo (Tommaso), ora il capo dei centurioni; fa notare l'autore che alla credibilità della mediazione / degli intermediari è affidata la beatitudine giovannea della fede di coloro che non hanno visto; la testimonianza è il luogo antropologico dove la fede avviene come dono pasquale. Poi i personaggi incompiuti, cioè coloro i quali scompaiono appena si compie il loro incontro con il Cristo, ad esempio Lazzaro; il silenzio, il nascondimento del testimone è il luogo antropologico dove la fede avviene come scelta libera, personale, consapevole, gratuita. Infine i personaggi simbolici, modelli da imitare, come Maria di Madgala o da rifiutare, come Giuda. Qui con forza appare la saggezza del simbolo dello specchio: di fronte a colui, o colei, che sta di fronte a Gesù, il lettore diventa, nella sua libertà, e nel suo ascolto, ora Nicodemo, ora Maria di Magdala; Simon Pietro, la fedeltà difficile; Nicodemo che incontra Gesù di notte; la Samaritana; il cieco; Lazzaro, Marta e Maria; Maria di Madgala; Tommaso; Pilato e i Giudei. Poi dopo una riflessione che l'autore inserisce come «aperture cristologiche» vengono proposte 4 allegati (Giuda, i giudei come attanti, i discepoli in relazione al discepolo prediletto, letteratura su Pilato) con cui l'autore intende non «concludere» il libro ma porre nella coscienza del lettore, ormai in relazione con il mistero, nel suo cuore la domanda che da Pilato risuona ancora nell'umanità: che cosa è la verità? «Leggere il vangelo di Giovanni significa per ciascuno entrare in un'av-

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LVIII	Numero: 2	Mese: Aprile-Giugno 2010	Pag.: 260-262
-------------	-----------	--------------------------	---------------

ventura che impegna sia l'intelligenza che il cuore del lettore. Al tempo di Gesù, il passaggio del Rivelatore in mezzo agli uomini lasciava una scia di luce che non permetteva ad alcuno di rimanere neutrale» (p. 172).

Il testo credo passi come vera speranza e decisa responsabilità, propria dei discepoli, di tutti discepoli, anche di noi, ciò che nello specchio si riconosce della relazione di predilezione fra Gesù e il discepolo: «è lui (il discepolo prediletto) che i fratelli devono continuare a far vivere, nel loro proprio modo di essere discepoli: “Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te?” (21,22). Il lettore deve farsi lettore umile e attento. Egli coglie interiormente ciò che Gesù si è rifiutato di spiegare a proposito del rimanere del discepolo amato. Sta a ciascuno capire e cercare di incarnare ciò che il Maestro ha lasciato intuire, con un'affermazione fatta nello stesso tempo di chiarezza e oscurità. A lui capire come debba dare corpo a ciò che non deve morire di quello che fu il discepolo prediletto vicino a Gesù» (p. 198).

Vito Impellizzeri
Seminario Vescovile
Piazza della Repubblica, 12
91026 Mazara del Vallo (TP)